

ABUSI NELLA CHIESA.

Processo al card. Barbarin per omessa denuncia alla magistratura di un suo prete.

Il racconto del vescovo di Lione, presente in aula.

M. Chiara Biagioni 11 gennaio 2019

Emmanuel Gobilliard, vescovo ausiliare di Lione,



racconta al Sir il dietro le quinte del processo che, dal 7 al 9 gennaio, ha visto il cardinale Philippe Barbarin, al fianco di altri 5 responsabili della diocesi,

rispondere per omessa denuncia alla magistratura di violenze sessuali, commesse dal sacerdote Bernard Preynat.

“Non ho avvertito rabbia. Ho piuttosto sentito un grido”, dice il vescovo, “la cosa più importante ora è permettere a questo grido di esprimersi altrimenti non ci potrà mai essere incontro possibile e non ci potrà mai essere verità”

“C’è stato un processo, un processo che è stato anche una battaglia tra avvocati ma al cuore di questo processo c’erano degli uomini, uomini che hanno sofferto e soffrono terribilmente”.

Comincia con queste parole il lungo racconto che monsignor Emmanuel Gobilliard, vescovo ausiliare di Lione, ha fatto questa mattina al Sir del processo che, dal 7 al 9 gennaio, ha visto il cardinale Barbarin al fianco di altri 5 responsabili della diocesi rispondere in Tribunale per omessa denuncia alla magistratura di violenze sessuali, commesse dal sacerdote Bernard Preynat su giovani scout, fra il 1986 e il 1991.

Mons. Gobilliard è stato presente al processo in quanto, su richiesta del cardinale Babarin, rappresentava la diocesi di Lione. Tre giorni in cui la diocesi è stata messa al centro dell’attenzione mediatica di tutta la Francia.

Alexandre, François, Mathieu, Stéphane – le vittime – hanno testimoniato, alla sbarra, uno alla volta, il trauma causato dagli abusi e il confinamento nel silenzio in cui sono stati obbligati.

“Sono riuscito ad incontrare ogni vittima”, racconta Gobilliard: “Sono andato a ringraziarli, uno ad uno, non davanti alle telecamere. Ho ringraziato Christian Burdet

per la sua forza e il suo coraggio. L’ho ringraziato guardandolo negli occhi e lui è scoppiato a piangere, perché – mi ha detto – era la prima volta che un vescovo gli si avvicinava per ringraziarlo.

Matthieu non ha mai voluto parlare alla stampa, non ha mai voluto avere alcun contatto con i media. Mi sono avvicinato anche a lui nell’aula del Tribunale e gli ho detto la stessa cosa”. “In questi giorni ho capito che non dovevo presentarmi a livello del diritto, della giustificazione, della difesa ma nella carità”.

Abbiamo visto anche tanta rabbia. Come avete vissuto come Chiesa questa rabbia?

Veramente io non ho avvertito rabbia. Ho piuttosto sentito un grido. Alexandre ha gridato la sua sofferenza e nel farlo è stato vero e profondamente umano. Sono rimasto molto colpito. Dio ha bisogno del nostro grido per poter esercitare su di noi il suo lavoro di misericordia e guarigione. La cosa più importante ora è permettere a questo grido di esprimersi altrimenti non ci potrà mai essere incontro possibile e non ci potrà mai essere verità. Il processo ha fatto questo: ha permesso al grido delle vittime di esprimersi.

Il processo è stato ripreso dalle telecamere. Nelle immagini abbiamo visto una Chiesa umiliata. È stato così?

Sì, certo. Abbiamo vissuto tutto questo come una ferita. Era interessante vedere nell’aula del processo un movimento: da una parte, le vittime umiliate nel loro corpo, umiliate da un profondo senso di colpevolezza, umiliate dal silenzio. Sono arrivate con le spalle ricurve dal dolore. Dall’altra, noi che abbassavamo la testa. E nella misura in cui noi ci ricurvavamo nel loro e nostro dolore, vedevamo le vittime che rialzavano la testa.

Nella misura in cui il cardinale e noi eravamo afflitti nella vergogna per quello era successo, loro riuscivano a rialzare la testa.

Penso che non ci potrà essere vera riconciliazione e mai potremo raggiungere le vittime, se noi non ci umiliamo, se rimaniamo in un atteggiamento di difesa e giustificazione.

Quando ho incontrato François Devaux (e questa volta è stato davanti alle telecamere), era proprio per umiliarmi davanti lui. Per dirgli: sì, siamo peccatori.

Sì, è vero, ci sono stati dei malfunzionamenti nella Chiesa. Sì, ci sono stati dei silenzi, dei comportamenti sbagliati, ma è grazie a voi che lo abbiamo capito.

La Francia attende una parola chiara dalla Chiesa. Qua-

le messaggio volete dare al termine di questa esperienza lionese?

Rispondo con la citazione di una vittima. Facciamo in modo che mai più si ripetano cose simili. Ma a questa citazione vorrei anche aggiungere: facciamo di tutto perché non ci siano mai più le condizioni che hanno permesso questi atti. E le condizioni in cui si sono prodotti questi atti, erano condizioni strettamente legate al clima di clericalismo che si vive nella Chiesa.

Chiediamo, allora, di non essere trattati per quello che non siamo. Noi siamo solo dei servitori e siamo peccatori.

Quello che siamo, lo dobbiamo unicamente ad un ministero, che è difficile da vivere ma cerchiamo di viverlo pienamente, ma vi prego: non ci mettete più sul piedistallo.

*Pubblico a puntate il racconto letto in Chiesa lo scorso dicembre, tratto dal romanzo **Mare al mattino** di Margaret Mazzantini (2011).*



Mare al mattino

1° puntata

Farid abita nella parte vecchia della città, in una di quelle case basse con le porte tutte intorno alla stessa corte, un giardino selvatico e un cancello sempre aperto.

Va a scuola a piedi. Corre con le sue gambe magre che si spellano sempre come canne. Jamila, sua madre, gli incarta qualche bastoncino di sesamo per la merenda.

Al ritorno gioca insieme ai suoi amici con un carretto fatto di lamiera che trascina barattoli, oppure a pallone. Si rotola come un bacherizzo nella polvere rossa.

Omar, suo padre, è un tecnico. Installa le antenne delle Tv. Aspetta il segnale. Sorride alle donne che non vogliono perdersi la puntata della telenovela egiziana e lo trattano come un salvatore di sogni.

Farid sa che da qualche parte è scoppiata la guerra. I suoi genitori bisbigliano fino a notte fonda e i suoi amici dicono che sono arrivate armi dal confine, le hanno viste scaricare dalle Jeep di notte.

Omar sale sul tetto, sistema la parabola satellitare. Prendono un canale non criptato dal regime. Le città della costa sono in fiamme.

Omar dice che devono andarsene. Che avrebbero dovuto farlo da un pezzo. Nel deserto non c'è futuro. E ades-

so c'è la guerra. Ha paura per il bambino.

È una mattina di primavera. Omar fa il suo lavoro sul tetto. Unisce i cavi elettrici, aspetta la scintilla. Il segnale che la telenovela è garantita. Le donne non vogliono pensare alla guerra, vogliono piangere d'amore.

Altri uomini sono saliti sui tetti, tute mimetiche e caschi gialli come operai, però sparano. Mentre sparano urlano come nei film.

Omar è rimasto a guardarli. Ha provato a parlare, a fermarli. Gli hanno infilato un fucile in gola. O vieni con noi a combattere o sei già morto. Gli hanno messo una pistola tra le mani. Omar ha sparato in alto, verso il cielo, verso gli uccelli che non c'erano. Poi ha lasciato cadere la pistola.

E gli uomini l'hanno spinto giù dal tetto.

Jamila ha atteso la notte. Ha nascosto Farid nella botola delle risorse, tra le foglie di tè e la carne secca appesa. Ha trascinato il corpo del marito nella corte. Lo ha lavato con l'acqua del pozzo.

All'alba il corpo di Omar non c'è più. Jamila bisbiglia attraverso i muri di creta. Parla con gli antenati chiede loro un consiglio per il viaggio.

Farid è uscito dalla botola. Raccoglie le sue cose, un quaderno, il golf rosso per l'inverno. Ha visto Jamila rimuovere la pietra, prendere i soldi che Omar aveva nascosto e legarli con una benda intorno al corpo. Ha sentito il rumore dei suoi denti che tremavano.

Adesso corrono tra le case e i blocchi di fumo, scivolano come topi. Si incolonnano con gli altri, gente con materassi arrotolati sulla schiena, valige che non riescono ad entrare nei pullman. Jamila sa che quello è un tragitto pericoloso, i miliziani lealisti sparano sui fuggiaschi. Loro andranno verso il mare.

Su un camion, carico di pacchi e negri stretti come schiavi, che quasi non si ferma a raccogliarli. Salgono al volo. Tutti hanno gli occhi chiusi, le teste basse bianche di sabbia. Farid non riesce a tenere gli occhi aperti, sua madre gli ha messo il suo velo in faccia per difenderlo dalla sabbia.

È una scena di guerra, di ogni guerra. Umanità deportata come bestiame.

Dio nel deserto è l'acqua e l'ombra. Dov'è Dio in quel deserto? Jamila ha sete. Cerca nella borsa, rovescia

Vedi nel sito:

“Le città invisibili”.

**Sette storie di accoglienza, tra cui Treviso.
Da vedere!**

l'acqua in testa al figlio, gli strappa il velo dalla bocca, lo disseta, lo stringe. Bevi Farid bevi.

La sabbia è entrata nel motore. Il camion si ferma. L'uomo che lo guida sta parlando al cellulare, sbraita. Il rombo di un motore, poi una moto da sabbia compare all'orizzonte. La guida un uomo grasso con una bottiglia di Pepsi Cola stampata sulla maglietta.

Farid guarda quella maglietta che fa venire sete di un altro mondo. L'uomo prende in consegna il gruppo vacanze. Sarà lui a guidarli fino al mare. Tutti camminano dietro la moto. Procedono in un silenzio totale.

L'orizzonte cambia, si macchia di verzure arse. Un muro di carrubi. Una lunga discesa costeggiata di Oleandri. C'è un odore che Farid non ha mai sentito, selvatico e profondo.

È quello l'odore del mare?

Una mano raccoglie i soldi sulla spiaggia. Un altro uomo con il turbante ma vestito da città, una giacca chiara, le scarpe lucide. L'uomo grasso urla, devono sbrigarsi. Sono allo scoperto. Anche se la situazione è sotto controllo, i pretoriani lealisti hanno l'ordine di lasciar partire i barconi. Adesso il Rais vuole che il Mediterraneo si riempia di miserabili per far tremare l'Europa. È l'arma migliore che ha. La carne marcia dei poveri. E' dinamite. Fa scoppiare i centri di accoglienza, le ipocrisie dei governanti.

Adesso sulla spiaggia tutti protestano. Guardano sconfitti quel grande guscio arrugginito fermo sull'acqua.

Sembra un pullman rovesciato non un motoscafo. Tutti urlano scuotono la testa. La barca è troppo cara, troppo vecchia, la barca fa schifo. L'uomo vestito elegante dice cosa vi aspettavate una crociera? Urla che per lui l'affare finisce lì. Che imbarcherà un altro carico di fuggiaschi meno stupidi di loro. Sputa per terra dice che non ha tempo da perdere con i topi. Butta i soldi nella sabbia. Un ragazzo li raccoglie. Ma l'uomo non vuole più saperne di loro, sale sulla jeep. Il ragazzo lo insegue nel finestrino gli chiede per favore, per Allah. L'uomo gli dà un colpo con lo sportello. Scende. Mette i soldi nel portafogli. Adesso nessuno fiata più.

Il trafficante di uomini cammina sulla sabbia con le sue scarpe lucide. Apre il bagagliaio della Jeep, scaraventa sulla sabbia confezioni d'acqua nella plastica. Ho pensato anche alla vostra sete. Tutti lo ringraziano. Jamila raccoglie una bottiglia di quell'acqua bollente come tè, la infila nella sacca.

Farid guarda il mare. La prima volta in vita sua. Lo tocca con i piedi lo raccoglie con le mani lo beve e lo sputa.

Tutti hanno cominciato a salire a spingersi ad arrampicarsi. La barca è scesa fino al pelo dell'acqua. L'uomo grasso ha impostato il GPS sulla rotta ed è sceso con un salto. Da un colpo allo scafo. Buona fortuna figli di puttana. (continua)



Migranti della Sea Watch accolti dalle Chiese evangeliche.

La Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) ha dato la

disponibilità al ministero dell'Interno per l'accoglienza di alcuni dei profughi della Sea-Watch che arriveranno nel nostro Paese. Alcuni andranno a Scicli, in Sicilia, dove la Federazione ha una struttura. Altri saranno collocati in strutture della diaconia valdese. Luca Negro, presidente della Fcei: "Che si tratti di corridoi umanitari o di persone salvate in mare, quello che conta è la vita umana"

L'odissea in mare per i 49 immigrati a bordo della Sea Watch e della Sea Eye è finita e, nei prossimi giorni, saranno smistati negli otto Stati europei che hanno dato la disponibilità ad accoglierli. La "buona notizia" è che dall'Italia è la Federazione delle Chiese evangeliche ad aver dato la disponibilità al ministero dell'Interno per l'accoglienza di alcuni dei profughi (una decina) della Sea-Watch che arriveranno nel nostro Paese. "Dalla nostra esperienza sappiamo che da queste vicende possono nascere belle storie di integrazione", racconta al Sir Luca Negro, presidente della Fcei. "Alcune persone andranno a Scicli, in Sicilia, dove la Federazione ha una struttura. Altre saranno collocate in strutture della diaconia valdese. Non abbiamo ancora deciso precisamente dove, perché prima di trasferirle vogliamo conoscere le persone e capire le esigenze". Il tutto sarà realizzato "senza oneri dello Stato ma grazie all'8xmille della Chiesa valdese e con la solidarietà internazionale delle nostre Chiese".

Questo per noi è importante perché crea una continuità tra il progetto dei corridoi umanitari che da anni promuoviamo insieme alla Comunità di Sant'Egidio e i salvataggi in mare. Alcuni politici hanno tentato di dire più volte: salvataggi in mare no, perché in questo modo ci si collude con i trafficanti del mare, e corridoi umanitari sì. Noi invece rispondiamo: guardate, che si tratti di corridoi umanitari o di persone salvate in mare, quello che conta è la vita umana.

Le Chiese stanno cercando di dire all'Europa che valori come l'accoglienza, la solidarietà, l'amore per lo straniero-

ro sono imprescindibili della nostra cultura europea. E, quindi, è inutile sbandierare le radici cristiane del nostro continente se poi si respingono in mare degli esseri umani.

Ci immaginiamo un futuro in cui l'Europa sia effettivamente protagonista. Non è possibile lasciare ai singoli Stati la responsabilità di gestire questa situazione. Questo rimbalzo continuo di responsabilità non può conti-

nuare. Noi crediamo, quindi, che bisogna puntare a una soluzione su piano europeo. Questo è il futuro. Non ci sarà soluzione se non con un accordo e una progettualità comune di tutti i Paesi dell'Unione europea.

I ragazzi migranti che frequentano il gruppo MOMI invitano tutta la comunità di Monigo

cena africana per tutti voi, SABATO 26 GENNAIO, siete tutti invitati.

Per poterci organizzare vi chiediamo per favore di comunicare la prenotazione **entro il 20 gennaio** ad uno dei seguenti numeri: **Antonietta 335 6834620, Maria Rosa 347 4961205 e Antonio 347 2369441**

Salamaleikoum (il Signore sia con te, nella mia lingua)

Riunione catechiste giovedì 17 ore 20.45

Giorno		Ore	Intenzioni S. Messe defunti
Sabato	12	18.30	Armellin Mario; Alessandro Gatti; Carniato Eufemia e Bucciol Giuseppe;
Domenica <i>Battesimo del Signore</i>	13	8.00 <i>S. Anna</i>	Cendron Andrea, Anastasia, Angelo e Caterina;
		9.00	def. via Antoniutti; Roberta Fantin; Brunello Marcello e Antonio Mattiazzi;
		11.00	Lucchetta Rina, Vittorio, Guido, Renosto, Paronetto, Andrea;
Martedì	15	09.00	
Mercoledì	16	18.30	
Giovedì	17	18.30	<i>S. Antonio abate</i> <i>Recita del rosario alle 15.30 presso il capitello a lui dedicato</i>
Venerdì	18	15.00	<i>Vespri, Messa e adorazione eucaristica</i>
Sabato	19	18.30	Marzari Lino e Bosello Maria Teresa; Zoia Clara, Vivian Vincenzo, Lucchetta Carmela, Bucciol Fortunato; Piazza Berto, Piazza Angelo, Possanzini Berta, Nicoletti Luigina e Guglielmin Alvise;
Domenica <i>Il ordinario</i>	20	8.00 <i>S. Anna</i>	Mario, Evaristo, Giosuè, Vittoria Sartori; fam. Rizzato Marino; Piero Cendron;
		9.00	
		11.00	Zanibellato Emilio e Pinos Irma;